

Una prima importante conferma delle connivenze e complicità ad alto livello nelle trame eversive

E IL RIENTRO ALL'OSPEDALE MILITARE

Le pene previste dai reati contestati - Prima dell'arresto aveva preparato una dichiarazione - Al Celio gli sarebbe stato fatto un elettrocardiogramma - Reazioni negli ambienti giudiziari romani - Eventuali sviluppi dell'inchiesta: forse un conflitto di competenza

(Dalla prima pagina)

invitato il loro superiore (il grado di Miceli è quello di generale di corpo d'armata) a seguirli. Prima di lasciare il Palazzo di Giustizia il generale ha salutato il suo avvocato, il prof. Franco Coppi, che aveva assistito all'interrogatorio appena conclusosi. ed è salito a bordo di una «gazzella» che si è allontanata a velocità sostenuta. Poco più tardi si è appreso che dopo una breve sosta nell'abitazione di via Flaminia 331, nella quale ha prelevato la valigetta che aveva preparato sin dai giorni successivi al primo interrogatorio, Miceli è partito, scortato da altre due auto dei carabinieri, alla volta di Padova. L'ordine del trasferimento era stato

impartito dal giudice istruttore padovano con lo stesso fonogramma con il quale aveva dato mandato per l'arresto. Ma a Padova alto ufficiale non ha mai arrivato. Secondo una informazione attendibile ripresa dalla agenzia «Ansa», poco dopo essersi messo in viaggio sotto scorta, Miceli si sarebbe sentito male e quindi i carabinieri avrebbero fatto marcia indietro trasportandolo direttamente all'ospedale militare romano del Celio. Qui sarebbe stato ricoverato al reparto «chirurgia ufficiali» dove gli sarebbe stato fatto un elettrocardiogramma. Negli ambienti giudiziari qualcuno ha sottolineato che quest'ultimo sviluppo era prevedibile. E non tanto perché l'ex capo del SID ha una certa età e potrebbe

essere stato «toccato» dalla emozione. D'altra parte egli stesso in una dichiarazione fatta diffondere dopo l'arresto ammette che si aspettava il provvedimento del magistrato. Quindi niente sorpresa, né in ospedale si sta meglio che in carcere ed è meglio non allontanarsi da Roma. L'arresto del generale Miceli, come abbiamo già detto, era nell'aria da alcuni giorni. Lo stesso avvocato difensore ne aveva apertamente parlato, presentandolo come un suo reale vittima. Evidentemente durante i due lunghissimi interrogatori (quasi quindici ore) ai quali nella scorsa settimana il dottor Tamburino aveva sottoposto nel corso di una «missione» a Roma, l'alto ufficiale doveva essere venute fuori par-

ticolar contestazioni che avevano peggiorato, e di molto, la situazione processuale dell'ex capo del SID. D'altra parte la posizione si era fatta precaria già dopo l'arresto del ministro della Difesa che reagendo a certe dichiarazioni dell'ufficiale, aveva sottolineato che «fino agli ultimi giorni del giugno scorso il generale affermava, nel modo più categorico ai superiori e ai magistrati che non esisteva alcun timore di iniziative eversive di destra; che gli imzzi di luglio presentò un dossier riassuntivo, in senso nettamente opposto facendo precedere dalla dichiarazione scritta che di quanto riferito non si potevano produrre prove materiali».

In sostanza quindi il ministro aveva sostenuto che prima Miceli aveva smentito l'esistenza di un pericolo fascista e che solo in un secondo tempo, cioè quando ormai l'attività di certi gruppi eversivi era stata scoperta, si era deciso a preparare un dossier, ma senza fornire prove e quindi in pratica incontrollabile. Anche queste indicazioni sono servite al giudice di Padova il quale, prima di emettere il mandato di cattura più volte si era recato al ministero della Difesa e nella sede del SID per prendere visione di documenti e per chiedere spiegazioni e al nuovo capo dei servizi segreti, Casarini, e allo stesso ministro Andreotti.

EDITORIALE DI BOLDRINI SU «RINASCITA»

«Urgente la riforma del SID»

«Gli organi di sicurezza dello Stato sono entrati in crisi e non rispondono più alle esigenze del Paese per il modo come si sono costituiti e per la gestione politica e militare che hanno avuto in tutti questi anni»: lo ribadisce il compagno Arrigo Boldrini nell'editoriale del numero di Rinascita di questa settimana. L'editoriale è dedicato appunto agli ultimi sviluppi del caso SID dopo la consegna dei dossier da Andreotti alla magistratura ed il dibattito alla commissione difesa sul problema della difesa dello Stato contro i centri terroristici ed eversivi. «Bisogna ribadire con grande fermezza», aggiunge Boldrini «che alcuni di questi servizi, come quello degli affari generali del ministero degli Interni, ora disciolto, e del SID, hanno svolto per molto tempo un modo paravento per determinate forze politiche che li utilizzavano ai loro fini e che, per mancanza del senso dello Stato, e in alcuni casi per scarsa integrità morale e politica, ne hanno compromesso tutta l'azione al servizio del Paese».

responsabilità dell'ex capo del SID, quali esse siano, di controllare o di golpista; responsabilità che investono i rapporti tra il potere politico e quello militare e pongono in discussione questioni estremamente delicate». Boldrini prosegue avvertendo che bisogna avere «una grande coscienza dei meriti, purgandoli dagli allarmismi ingiustificati e interessati, per individuare i rimedi e denunciare i governi che hanno avuto il torto imperdonabile di aver avvalorato che nel tessuto dello Stato autoritario si aprissero dei vuoti e che entro questi entrassero spiazzi l'inefficienza di alcuni organi e, peggio, l'immobilità di persone responsabili di collegamenti con forze eversive». «Più che mai bisogna dunque riproporre una riforma radicale, il rinnovamento e la trasformazione di tutte le strutture militari e degli organi di sicurezza», aggiunge l'editorialista: «Si tratta di decisioni indispensabili e urgenti. Troppa volte i governi Colombo e Rumor hanno promesso di procedere in tal senso. Ma il giorno dopo, per effetto degli eventi, oggi di questa questione devono farsi carico tutte le forze politiche democratiche, con la vigilanza, l'azione continua, l'iniziativa politica e parlamentare. Questo è il grande nodo da sciogliere, perché solo così è possibile corrispondere alla domanda di legalità repubblicana che viene dal Paese, e sarà anche qui che si misurerà la validità di ogni soluzione che si volesse dare alla crisi».

Si ispiravano a Salò i fascisti legati alla «Rosa dei Venti»

Dalle prime indagini in Toscana alla inchiesta di Padova - I finanziatori, i militari, i missini - Un piano che prevedeva stragi, attentati e «ritorno all'ordine»

Fra i vari carteggi agli atti dell'inchiesta sulla «Rosa dei Venti» c'è anche una formula di giuramento che legava i cospiratori. Essa suona così: «Consapevole e cosciente del giuramento che faccio davanti a Dio e agli angeli, sono pronto a impegnarmi di servire con tutte le mie forze mentali, morali e fisiche, se necessario con la vita, la causa del Comitato d'azione rivoluzionaria che rispetta il credo del fascismo e la sua intransigente fede verso la patria. Coerente con i miei ideali di fascismo, lotterò ad oltranza per il compimento della completa restaurazione dei 17 punti di Castelvecchio della RSI». In realtà, è probabile che questa formula fosse destinata più a porre in evidenza che non a rispettare tutti gli aspetti della «Rosa» avevano elaborato, studiando con minuzia strategica molte possibilità di contatti e andavano alla guida di vecchi avvisi e vagheggiamenti nostalgici.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

Sorpresa L'inchiesta da quel momento cambia, per così dire, di qualità. Il 1. gennaio (forse perché il giorno di Capodanno) viene perquisita la casa del maggiore dell'esercito Amos Spiazzi di stanza a Verona che viene arrestato due settimane dopo. Si rivela una pedina importante nel quadro della trama, a molte cose, soprattutto perché è uomo del SID nell'esercito. Dopo di lui è colpito da mandato di cattura il generale della riserva Francesco Nardella, che, come il suo collega Dominioni, più semplicemente avvisato di reato, ripara all'estero. Nel marzo è la volta dei primi personaggi legati ai finanziamenti: mandato di cattura per Attilio Lercari, missino, consigliere delegato e direttore generale della «Gaiana». Fugge all'estero dicendo: «Ho finanziato la Rosa per ordine di Piaggio». E sarà infatti accusato anche Piaggio e incaricato nell'agosto di quest'anno. Clemente Graziani, capo di «Ordine Nuovo», Elio Massa grande, Edeardo Massa sono nomi di altri illustri fuoriusciti. «Rosa dei Venti» entra nel campo minuto e scottante delle attese, protezione degli oculari manovratori; e con il nome del generale Ricci, all'inizio del '73, spunta anche quello del generale Miceli.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.



Il giudice Giovanni Tamburino che ha spiccato mandato di cattura contro il generale Miceli

Dall'Africa ai servizi di informazione

Il gen. Miceli rientrò dopo la Liberazione presentandosi a Napoli in camicia nera - L'ultima promozione «congelata» dal ministero

Chi è Vito Miceli l'ex capo del SID arrestato per cospirazione politica, falso e fuorviamento? Fino a qualche mese fa non c'era in giro una sua fotografia nemmeno a pagarla a peso d'oro. Come nei film di spionaggio e nei libri gialli, Miceli era riuscito a non farsi mai riprendere. Anche il viso del personaggio era quindi una specie di enigma che poi un «paparazzo» testò di mano si è incaricato di risolvere qualche giorno fa davanti al palazzo di giustizia di Roma all'uscita di uno dei tanti interrogatori ai quali l'alto ufficiale era stato sottoposto in questi giorni. Papa in bocca, l'aria sicura di chi per quattro anni ha comandato una delle polizie più potenti del Paese, il SID un tempo SIFAR, Miceli aveva sempre risposto con sicurezza alle domande del giudice Tamburino che indaga sul gruppo eversivo la «Rosa dei Venti» in questi giorni. Papa in bocca, l'aria sicura di chi per quattro anni ha comandato una delle polizie più potenti del Paese, il SID un tempo SIFAR, Miceli aveva sempre risposto con sicurezza alle domande del giudice Tamburino che indaga sul gruppo eversivo la «Rosa dei Venti» in questi giorni. Papa in bocca, l'aria sicura di chi per quattro anni ha comandato una delle polizie più potenti del Paese, il SID un tempo SIFAR, Miceli aveva sempre risposto con sicurezza alle domande del giudice Tamburino che indaga sul gruppo eversivo la «Rosa dei Venti» in questi giorni.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetrasmittente, liste di nomi e di indirizzi. Ma documenti ben più copiosi e significativi furono sequestrati in una villa di Ortonovo di Sarzana, di proprietà, appunto, di Gianpiero Forta Casucci. Quando la polizia fu in possesso della lista di proscrizione, vide caso, anche il senatore democristiano Giorgio Pisano (che improvvisa una incredibile conferenza stampa in difesa del suo amico) e il generale in pensione Mario Giordano, federale di Massa e Carrara.

«L'ordine» o «Nouveau» e servizi di spionaggio stranieri. Era inoltre stata approntata una vera e propria lista di proscrizione: 1.267 persone, esponenti di governo, di partiti, di sindacati e intellettuali di sinistra destinati al massacro. I piani, pur senza riscontri o prove sicure, erano stati già abbastanza individuali in documenti e cifrari rinvenuti nelle case dei primi arrestati. L'indagine cominciò in sordina, senza molto clamore fin dall'estate 1973, quando una pattuglia della squadra mobile di Livorno si presentò al numero 19 di via Manfredi, dove erano stati rinvenuti i documenti firmati «Rosa dei Venti» davanti alle caserme dei parà. A bordo dell'auto tre personaggi vennero identificati: il medico spezzino Gianpiero Forta Casucci, lo stesso Giancarlo De Marchi e una vecchia conoscenza delle questure venete, Sandro Rampazzo. Quest'ultimo venne con un elicottero trasportato a Sante Sedona fu poi arrestato in un hotel di Viareggio. Fin da quei primi arresti, materia interessante venne alla luce: carte topografiche militari, documenti, armi, arnesi per ruberie e rapine, una radio ricetr